Documentate le responsabilità di Ventura

I collegamenti tra la « cellula » del neofascista di Treviso con gli attentati dinamitardi del 25 aprile, dell'8 agosto e la strage del 12 dicembre alla Banca dell'Agricoltura - « Ma allora sapevi che sarebbero scoppiate le bombe »
Strane operazioni finanziarie e disinvolute esibizioni di ordigni - Un significativo « rapporto informativo segreto »

Collegamenti, responsabilità tra la « cellula » del neo-fascista di Treviso Ventura e le bombe del 25 aprile, dell'otto agosto a Milano e Roma balzano alla luce in maniera clamorosa dalla denuncia presentata il 16 gennaio 1970 dal prof. Lorenzon, segretario politico della sezione di Masenada sul Piave della Dc.

Si tratta di un documento fondamentale, che sta alla base della istruttoria condotta dal giudice Szil e che ha portato, nei giorni scorsi, alla incriminazione del missino Rauti. Ecco:

* Per quanto si ritiene ai fatti criminosi di Milano del 12 dicembre 1969, mi consta che il Ventura era partito in aereo alla volta di Roma verso le 18 dell'8-9 dicembre. Ricorda Ventura sabato 13 dicembre. Quando ci incontrammo seppi che da poco era tornato da Milano. Dal punto di vista morale, Ventura non condibise l'effetto provocato dallo scoppio delle bombe, cioè la strage. Ultimamente il Ventura osservava che la vita di un rivoluzionario vale di più della vita di dodici persone. Quanto agli attentati di Roma, osservo che in realtà non si trattava, come riferito dai giornali, di mancata strage, ma, considerata la collocazione degli ordigni, non si era voluto di proposito cagionare danni all'incolumità delle persone.

Il 3 gennaio ultimo scorso Ventura mi fece lo schizzo del passaggio sotterraneo che collega i due edifici della Banca di Roma, nel quale è esplosa l'ordigno del 12 dicembre. Mi ha detto che ar-

riscchiava molto chiunque avesse collocato una bomba in un sotterraneo del genere, trattandosi di un luogo molto frequentato. Preciso che la borsa contenente l'ordigno era stata collocata in alto sopra le condutture dell'acqua. Lo stesso giorno, durante una discussione che ebbe luogo fra me, il Ventura, e il conte Marco Barnabò, il conte Marco Barnabò, a proposito di un riferimento fatto dal Ventura ad una persona che gli aveva comunicato anzi tempo i piani operativi per gli attentati a Milano, il Barnabò ebbe ad esclamare: «Ma allora, sapevi che sarebbero scoppiate le bombe? Infatti mi dicesti tempo fa: le prime a saltare saranno le banche ».

Verso la fine del settembre 1969, accompagnai il Ventura nell'appartamento che egli teneva in affitto in via Daniele Manin a Treviso, e li vidi, in una stanza, armi e munizioni: queste ultime, consistenti in pallottole calibro 9 (così mi pare), erano contenute in due cassette di colore grigio verde scuro, recanti delle scritte in inglese, che il Ventura disse essere munizioni NATO. Le armi erano invece costituite da alcuni fucili da guerra automatici e da una pistola.

La stessa sera il Ventura mi mostrò un congegno da orologeria o meglio a tempo. Credo che, nel mostrarmi l'oggetto, il Ventura abbia fatto riferimento agli ordigni consegnati a tempo montati sulle lavatrici.

Mi consta, per averlo saputo dallo stesso Ventura, in diversi colloqui, che egli è al centro di una complessa attività di indole economico-finanziaria. Mi ha detto di aver ricevuto in questi giorni

un mutuo di trenta milioni da una banca di Castelnuovo. Tale mutuo l'avrebbe ottenuto con l'appoggio del conte Lorianò di Volpogo del Montello. Per il consegnamento di detto mutuo, ho saputo dallo stesso Ventura che egli si era procurato un incontro con il senatore Caron, settembre dello scorso anno. Io lo raggiunsi all'hotel Continental, con Nino Massari collaboratore della casa Editrice Lerici, e notai che alla conversazione oltre al Ventura e al senatore Caron erano presenti tre persone che il Ventura mi disse essere giunte da Roma. Alcuni giorni fa mi è stato precisato dal Ventura che il mutuo sia per essere già consegnato.

Verso la fine dell'estate, e nell'inverno dello scorso anno, il Ventura mi informò che stava trattando per ottenere la gestione di uno stabilimento tipografico del valore di circa due miliardi e con 170 dipendenti sito a Palermo e di proprietà del Banco di Sicilia o di Napoli e che dallo stesso Banco avrebbe dovuto ottenere un finanziamento di trecento milioni per la sua casa editrice di Roma. Aggiungo che il signor Gemarcchio, che ha stretti rapporti commerciali con Ventura, secondo quanto da quest'ultimo riferirmi, è in possesso di contratti editoriali anche con editori statunitensi per il valore di circa due miliardi. Di tutti questi aspetti della complessa attività economico-finanziaria del Ventura, è a conoscenza il conte Marco Barnabò junior.

Il Ventura mi ha detto in diverse circostanze di essere stato uno dei tre finanziatori degli attentati dinamitardi sui treni dell'agosto dello scorso anno. Già in precedenti circostanze, avevo saputo dal Ventura che il costo di ciascuno degli ordigni esplosivi adoperati per gli attentati ai treni, era stato, comprese le spese di viaggio necessarie per la collocazione, di lire centomila.

Egli stesso mi ha confermato di aver accompagnato in occasione dell'attentato a Torino dell'aprile scorso, la persona che materialmente collocò la bomba, poi inesplosa, in un edificio pubblico. In diverse circostanze mi ha dichiarato ripetutamente di avere, in ordine ai predetti attentati, un buon alibi.

Il Ventura mi comunicò che la madre aveva incontrato l'onorevole Tina Anselmi della quale era amica, e che a costei aveva riferito le attività difficili in cui lui versava (denuncia da par-

te di Lorenzon), ottenendo dalla stessa l'assicurazione del suo intervento presso il questore di Treviso.

Ventura mi confidò che recatosi, spontaneamente dal questore di Treviso qualche giorno dopo l'esplosione per protestare la sua innocenza in ordine ai fatti da me riferiti, seppe dal questore stesso che questi non aveva mai creduto alle circostanze da me rivelate che anzi le aveva giudicate fantasie. Disse infine che in questura lo avevano ritenuto un agente della Cia.

Il Ventura mi informò anche di aver saputo da una persona in questura che nei giorni precedenti al suo interrogatorio ad opera della polizia, erano avvenute telefonate pazzesche sul suo conto, sulla linea Treviso-Roma e Treviso-Milano. E che dalla stessa persona con lui di sapere il nome di colui che aveva fornito notizie precise a suo carico. A queste due ultime confidenze e tra presente il Marco Barnabò, Seppi da Giorgio Freda il 20 gennaio 1970, ed avevo in precedenza saputo anche da Ventura, che alcuni giorni prima del Natale 1969, il 19 o il 20 dicembre, il dottor Bianchi d'Espinosa (procuratore generale della Repubblica di Venezia) fece una telefonata alla questura di Milano nel corso della quale si parlò di un certo Ventura tipografo. Il Freda aggiunse che l'informazione proveniva da fonte sicura.

Seppi inoltre dal Ventura che in una riunione dei procuratori del Veneto, mi pare a Padova, la faccenda riguardante l'opsicolo dal titolo « La giustizia è come il fi-

none: dove la si gira va » (opsicolo sovversivo fascista stampato dal Ventura e scritto dal Freda) si rinviava al numero 1 dell'ordine del giorno e che tale riunione ebbe luogo dopo gli attentati del 12 dicembre alla presenza del procuratore generale dottor Bianchi d'Espinosa, e che gli avvisi per la stessa riunione erano stati inviati prima degli attentati sudetti.

Durante l'incontro avvenuto a Mestre nella notte fra il 20 e il 21 gennaio 1970, parlando con il Ventura e avvertendo che il Ventura riteneva di poter fare affidamento sull'onorevole Anderlini di cui ha affermato di essere amico, allo scopo di chiarire in senso a lui favorevole la sua attuale vicenda giudiziaria (denuncia di Lorenzon).

Il Ventura mi disse di aver incontrato per una via di Roma un senatore del portamento italiano che manifestava la soddisfazione per i recenti attentati di Roma e di Milano, frequandosi le mani e pronunciando frasi come: « Adesso ci siamo, le cose cominciano ad andare bene ». Il Ventura mi disse anche il partito di appartenenza del senatore ma io non lo ricordo. Lo ricorda forse il